

Le storie



di ieri

Quando noi eravamo i migranti

Un flash nel film del mito Eastwood, un'insegna, "Stagnaro Bros", e subito tornano alla mente le storie della gente di Levante che andò nelle Meriche a cercare una nuova vita. Come Giovanni che aprì un mercato del pesce sul molo di Santa Cruz e che quasi 50 anni dopo divenne location per Hollywood

IL RACCONTO

Mario Dentone

Sei lì alla fine della tua giornata, abbandonato alla poltrona davanti alla tivù e col telecomando cominci a sparare verso lo schermo, indeciso fra una partita di calcio o un film, ben sapendo che non puoi imporre il calcio o il tennis a tua moglie che sta per raggiungerti, così mentre "spari" a raffica a cambiare canali ecco che dallo schermo ti arrivano spari veri e ti fermi: è Clint Eastwood (un mito che a maggio compirà 95 anni) nei panni dell'ispettore Callaghan a caccia di malviventi. Sta entrando in un locale...

E rimani "brasato" vedendo quell'insegna del locale: "Stagnaro Bros". E ti prende un tuffo di orgoglio come se fossi tu stesso nel film, e mille pensieri, che tua nonna era una Stagnaro, e che a Renà, sì, a Riva, erano tutti o quasi Stagnaro che anche se non erano parenti si salutavano "Ciao cuxu", cugino, che bene o male uno Stagnaro c'era in ogni famiglia o parentela. E ti batte il cuore, anche se l'immagine dell'insegna è già fuggita, è stato un attimo e non l'hai fermata, che col telecomando avresti potuto bloccarla, ma la sorpresa è stata troppa.

Devo cercare il film, mi dico, ritrovarlo, come essere anch'io un attimo là a Santa Cruz, fra la gente di Riva, quella che tra fine '800 e primi '900, colonizzò la cittadina della California, chiamando poi amici, parenti, altri pescatori rivani fino a creare una vera e propria comunità. E



In alto i nipoti di Stefano Zolezi attendono a Genova il rientro dello zio, sotto l'insegna di Stagnaro Bros e a destra pescatori rivani a Santa Cruz

non era facile, allora, lasciare casa, spiaggia, barca, così per altri lasciare la riviera, la casa, gli ulivi, e partire per le Meriche, del nord o del sud, a cercare nuova vita, un futuro più per le generazioni a veni-

La gente di Riva tra fine '800 e primi '900 colonizzò Santa Cruz

re che per se stessi.

E oggi non trovi paese o città del Canada come dell'Argentina, degli Stati Uniti come del Cile o dell'Uruguay, e così via, dove non sia un cognome ligure, qua da Riva là da Sestri, là da Lavagna qua da Chiavari, dall'entroterra (basti pensare a Giannini e a

Favale di Malvaro).

Così fu per i pescatori di Riva, già partire alla volta di Genova era un viaggio, spesso con una "scarpa e una ciabatta" come diceva mio zio navigante per significare povertà e precarietà di quell'avventura. Lui spesso li aveva incontrati là in capo al mondo durante le soste nei mille porti, quando mi raccontava l'emozione di parlare in dialetto, di portare un saluto e ricordare un soprannome e la gioia di vedere che ora le scarpe erano due, vere, e che era andata bene.

Non fu facile, perché se andare a Genova era stato già un viaggio, la traversata, un mese, quaranta giorni di Atlantico, terza classe ammassati sottocoperta, era già ansia piena di dubbi, di ripensamenti, a chiedersi se



«Vedere volti amici, parlare il dialetto di casa, già riusciva a colmare il vuoto dei dubbi, della famiglia»

«Insomma... la vita scorre e prima o poi si ferma, ma resta quel che tu lasci... quell'insegna mi ha emozionato»

fosse valsa la pena, anche solo di sognare, e chissà se quel sogno sarebbe diventato realtà, e magari già nostalgia, e voglia di tornare al paese.

Così fu anche per Matteo Stagnaro, che nel 1913 partì da solo, lasciando a Riva la moglie Teresa Castagnola (altro cognome nostrano) sbarcò a New York e, superato il "filtro" di Ellis Island, proseguì per la California, attraversando da una costa all'altra, dall'Atlantico al Pacifico, la terra americana per unirsi ai pescatori rivani già in quella cittadina.

Vedere volti amici, parlare il dialetto di casa, già riusciva a colmare il vuoto dei dubbi, della famiglia, del sentirsi soli nell'incognita dell'altra vita. E poi il lavoro, la pesca, guardare ogni giorno il giorno dopo e sognare di unire la

famiglia. Alla gente ligure però non mancò mai il coraggio del lavoro così come il senso della famiglia.

E le cose andarono bene, e Matteo cinque anni dopo chiamò a raggiungerlo la moglie Teresa col piccolo figlio Giovanni e, riunita la famiglia, là nacque il secondo figlio Ernesto, nel 1920, e la serenità della nuova vita era confortata anche dalle migliori condizioni economiche, a tal punto che riuscivano a mandare qualche soldo anche ai familiari rimasti in Italia.

Il resto per la famiglia Stagnaro è storia di tutti gli emigrati che trasformarono il coraggio in vita: e quando morì Matteo la vedova Teresa andò a lavorare operaia in una fabbrica di conserve mentre i ragazzi, Giovanni ed Ernesto, si aggiustavano con ogni tipo di lavoretto, vendevano giornali o facevano i garzoni, e Teresa chiamò aiuto dal paese, facendosi raggiungere dalla sorella Carolina. E nel 1937 il pur giovane Giovanni, ormai capofamiglia, con più coraggio che risparmi, aprì un mercato del pesce con servizio ristoro sul molo dei rivani, aiutato dalla madre, dalla zia e dal fratello...

Insomma... La vita scorre e prima o poi si ferma, ma resta quel che tu lasci. Giovanni morì nel 2004, e morirono la madre Teresa e la zia Carolina, ma Ernesto sviluppò l'attività con la nuova famiglia "rivamericana" fruttando nata... fino a quell'insegna, "Stagnaro Bros" che dall'altro capo del mondo mi ha emozionato d'orgoglio per tutta la nostra gente, per le paure, i dubbi, la nostalgia, ma anche i sorrisi. —